

COLLA. Io farò alcune brevi osservazioni sulle opposizioni emesse dall'onorevole preopinante alla validità dell'elezione del professore Merlo; anche a termini del verbale stesso di cui l'onorevole relatore diede lettura, io credo che non siavi irregolarità in questa elezione. Infatti, riferendosi allo scopo che ebbe in mira il legislatore, alloraquando prescrisse una seconda chiamata, noi vediamo che nel presente caso si è raggiunto lo scopo della legge.

La seconda chiamata è prescritta dopo il tocco, cioè dopo un'ora pomeridiana, acciocchè quegli elettori che non abbiano potuto votare nella prima votazione, possano farlo in seguito... (*Interruzioni*)

Varie voci. Ai voti! ai voti!

Dunque quanto risulta dal verbale che l'elezione del deputato ha avuto luogo dopo l'ora pomeridiana, io dico che lo scopo della legge sarebbe raggiunto.

LANZA. Domando la parola per giustificare il mio voto.

IL PRESIDENTE. Osservo che si chiede da molti la chiusura.

LANZA. Chiedo allora la parola contro la chiusura.

Io voglio giustificare il mio voto, e nello stesso tempo non mettermi in contraddizione colle deliberazioni prese, che io credo giuste. Dico e ritengo che dal verbale in nessun modo si può concepire che la chiamata si sia fatta, ma però io voto

per la validità dell'elezione sulla parola del professore Merlo, il quale ci ha assicurato che questa seconda chiamata ebbe luogo.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti la chiusura della discussione.

(La Camera approva.)

Metto ai voti le conclusioni fatte dall'ufficio, tendenti all'ordinazione di un'inchiesta sull'elezione del professore Merlo.

CAVALLINI. Chiedo la parola sulla posizione della questione; io sono d'avviso che si debba prima mettere ai voti la validità dell'elezione.

Voci. No! no!

(Le conclusioni dell'ufficio non sono approvate.)

IL PRESIDENTE. Ora pongo ai voti la validità dell'elezione.

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Continuazione della verifica dei poteri.

Nomina dell'ufficio della Presidenza. (*Gazz. Piem.*)

TORNATA DEL 9 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. *Verificazione di poteri — Osservazione sul numero legale dei deputati per la nomina del presidente — Elezione del deputato Lorenzo Pareto a presidente della Camera, e dei signori Bunico e Depretis a vice-presidenti — Notificazione del ministro dell'interno della nomina del generale Chiodo a ministro della guerra, e presentazione dal medesimo d'un progetto di legge per sussidio a Venezia — Interpellanza del deputato Bonelli sui sussidi alle famiglie dei soldati delle riserve, e risposta del deputato Balbo.*

La seduta è aperta all'una e mezzo.

BOTTA, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

IL PRESIDENTE. I relatori delle elezioni hanno la parola.

VERIFICAZIONE DI POTERI.

PATERI, relatore del I ufficio, riferisce l'elezione del collegio di Rivarolo Ligure a favore di Costantino Reta.

L'ufficio conchiuse debba questa elezione annullarsi, perchè non risulta dal verbale del 25 gennaio che siasi fatto il secondo appello, quantunque le altre formalità siansi adempiute.

Ora però che la Camera ebbe a decidere valida l'elezione del professore Merlo, sebbene non risultasse dal verbale che

si fosse fatto il secondo appello, prego la Camera di considerare, se identico debba dirsi il caso attuale con quello sopra accennato, ovvero se siasi riconosciuta valida l'elezione del signor professore Merlo, perchè nella protesta fatta da parecchi elettori non si fece menzione della mancanza della sovrannità di cui si tratta; come pure se possa fare qualche differenza l'altra circostanza allegata dallo stesso signor professore, che a lui risultava da lettera pervenutagli dal presidente dell'ufficio, che cioè infatti questo secondo appello abbia avuto luogo.

IL PRESIDENTE. Se non c'è alcuno che chiami la parola, metto ai voti le conclusioni dell'ufficio.

L'ufficio conchiuse che l'elezione del signor Costantino Reta fatta dal collegio di Rivarolo di Genova sia dichiarata nulla.

DE-MARTINEL. La Chambre n'a pas pris de décision relativement à l'élection.

PATERI. No certamente, la Camera non prese decisione, poichè in quel giorno in cui venne riferita si fece l'osservazione, e venne dalla Camera stabilito che non si riferissero le elezioni su cui poteva cadere contestazione, e per questo motivo dovetti oggi di nuovo riferire alla Camera quest'elezione.

IL PRESIDENTE. Rinnovo la questione: l'ufficio conchiude che sia dichiarata nulla l'elezione del signor Reta fatta dal collegio di Rivarolo di Genova. Queste conclusioni sono esse approvate?

(Non sono approvate.)

Metterò ai voti l'approvazione dell'elezione.

(Approvata.)

CHIÒ, relatore del II ufficio, propone all'approvazione della Camera l'elezione fatta del signor dottore Jacquemoud di Moutiers a deputato del terzo collegio di Genova.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Vi sono ancora tre elezioni da riferire: quella del signor Oldoini del collegio di Spezia, quella del signor Costa di Beauregard del collegio di Ciamberi, e quella dell'avvocato Galli del secondo collegio di Nizza Marittima.

PERA. Dell'elezione dell'avvocato Galli è incaricato il quarto ufficio, il quale non l'ha ancora presentata per la mancanza di un documento necessario.

DEMARCHI. Vi sarebbe ancora da riferire l'elezione d'Alba.

VIORA. Il relatore del quarto ufficio avrebbe ancora una elezione da riferire, ma attende tuttora un documento che tenderebbe a comprovare il numero iscritto degli elettori, elemento senza del quale non si sarebbe potuto procedere.

Io osservo però che, mentre si sta attendendo questo documento, che sarebbe necessario per la validità dell'elezione, questa non può essere nè confermata nè sospesa; epperò sarebbe d'impedimento alla formazione dell'ufficio della Presidenza. È dunque necessario che la Camera deliberi se la relazione sopra questa nomina debba ritenersi come sospesa, attesochè si attende questo documento per deliberare sulla validità o nullità della medesima. Propongo dunque alla Camera che si sospenda la relazione di quest'elezione.

UN DEPUTATO. Si legga il processo verbale dell'elezione del secondo collegio di Nizza, e si vedrà se si debba sospendere.

PERA, relatore del IV ufficio. Il secondo collegio di Nizza è diviso in due sezioni, e la votazione ebbe luogo nel modo con cui si esprime il processo verbale, di cui vi darò lettura per quella parte:

« Da una tale ricognizione essendo risultato che l'avvocato Domenico Galli ha riunito centocinquantesette voti, cioè novantadue nella prima sezione, e sessantacinque nella seconda, e così più della metà dei voti espressi, e più della terza parte degli elettori iscritti..... »

Molte voci. Basta! basta! Questo è sufficiente.

PERA, relatore. Ve ne propongo pertanto l'approvazione a nome del quarto ufficio.

(La Camera approva.)

RETA, relatore del II ufficio, propone alla Camera l'approvazione dell'elezione dei signori:

Costa di Beauregard a deputato di Ciamberi;

Marchese Filippo Oldoini a deputato della Spezia.

(La Camera approva.)

IL PRESIDENTE. Resterebbe ancora l'approvazione dell'elezione del collegio d'Alba, ma non si saprebbe ora a quale ufficio sono state trasmesse le carte.

Il nominato è l'avvocato Ravina, ma, la sua nomina essendo

già approvata come deputato di altri collegi, per acquistar tempo si potrebbe passare alla nomina del presidente della Camera.

Il numero degli eletti s'eleva a 160. La maggioranza perciò sarebbe di 81.

OSSERVAZIONE SUL NUMERO LEGALE DEI DEPUTATI PER LA NOMINA DELL'UFFICIO DI PRESIDENZA.

DAZIANI. A chiarire alcune ambiguità che potevano restare dopo la decisione della Camera, che aveva previamente stabilito che il numero legale per la verifica dei poteri dovesse desumersi dal numero degli eletti e non da quello degli eligendi, crede dover esprimere che per le legalità delle ulteriori votazioni si richiederà che sia presente la metà più uno del numero dei deputati eligendi, e che le determinazioni siano prese alla maggioranza assoluta dei presenti.

(*Conc.*)

NOMINA DEL PRESIDENTE DELLA CAMERA.

IL PRESIDENTE. Si proceda allora all'elezione del presidente della Camera per mezzo di squittino segreto.

Il risultato della votazione è il seguente:

Votanti	110
Maggiorità	56

LORENZO PARETO	57
--------------------------	----

Avvocato Bunico 28 — professore Felice Merlo 13 — avvocato Angelo Brofferio 5 — teologo Della Noce 1 — Amedeo Ravina 1 — Costantino Reta 1 — Gaetano Demarchi 1 — Lorenzo Valerio 1 — Agostino Depretis 1 — Canonico Turcotti 1.

Proclamo pertanto a presidente della Camera il deputato Lorenzo Pareto. (*Applausi dalle gallerie*)

NOMINA DEI VICE-PRESIDENTI.

IL PRESIDENTE. Si passa ora all'elezione dei due vice-presidenti, procedendosi colle stesse norme. Il risultato dello squittino è questo:

Votanti	110
Maggioranza	56

AVVOCATO BUNICO	63
AVVOCATO AGOSTINO DEPRETIS	61

Lorenzo Valerio 28 — professore Felice Merlo 14 — dottore Lanza 13 — avvocato Cabella 7 — Gaetano Demarchi 7 — Angelo Brofferio 7 — generale Durando 5 — generale Ramorino 2 — cavaliere Boncompagni 2 — G. B. Michelini 1 — Chenal 1 — generale Quaglia 1 — teologo Monti 1 — Elia Benza 1 — Montezemolo Massimo 1 — Voti nulli (Valerio, senza prenome) 2.

Sono pertanto proclamati a vice-presidenti della Camera i deputati avvocato Bunico ed Agostino Depretis, che ottennero la maggioranza dei suffragi.

SINEO, ministro dell'interno. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Ha la parola.

**ANNUNZIO DELLA NOMINA DEL GENERALE CHIODO
A MINISTRO DELLA GUERRA.**

SINEO, ministro dell'interno. Il maggior generale Alfonso Della Marmora avendo manifestato il desiderio di prendere parte attiva nelle operazioni del nostro esercito, il Re ha ordinato che sieno assecondate le generose di lui mire, e che gli sia aperto un teatro degno dei suoi talenti militari e del suo patriottismo.

In surrogazione di questo egregio ufficiale generale nel distretto di guerra e marina, il Re con decreto d'oggi vi ha chiamato il senatore Chiodo, ufficiale generale nel genio militare.

IL PRESIDENTE. Si procederà ora alla nomina dei quattro segretari. (Gazz. Piem.)

Incominciato lo squittinio, avvisa i deputati a non abbandonare la sala, perchè il ministro Sineo intende fare alla Camera un'altra comunicazione. (Conc.)

DEMARCHI. Debbo far osservare alla Camera che non siamo più in numero sufficiente per votare, e propongo perciò che si differisca lo squittinio, e si ardanò immediatamente le schede deposte.

(Le schede raccolte non giungendo che a 102, si scorge che la Camera non è più in numero. Esse si mandano pertanto ad abbruciare, e si rimette a domani la votazione.) (Verb.)

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo in numero.....

DAZIANI. E la comunicazione del ministro?

MICHELINI A. Non siamo in numero, e se la comunicazione richiedesse una deliberazione, noi non saremmo in grado di prenderla.

DAZIANI. In allora si trasporterà la deliberazione a domani; ma per le comunicazioni su cui non si delibera non è necessario di essere in numero.

LANZA. A me pare che, quantunque non siamo in numero legale per deliberare, possiamo tuttavia sentire le comunicazioni che ci vuol fare il ministro degl'interni. Il regolamento non dice che sia necessario essere in numero legale per intendere comunicazioni. Il numero legale si esige soltanto allorchando si tratta di deliberare; di modo che mi pare che si potrebbe sentire questa comunicazione.

SINEO, ministro dell'interno. Io sono agli ordini della Camera; se credono bene sentirmi.....

Voci. Sì! sì! sì!

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER
UN SUSSIDIO ALLA CITTÀ DI VENEZIA.**

SINEO, ministro dell'interno, presenta il progetto di legge per un mensile sussidio alla città di Venezia (V. Doc., pag. 8).

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto al ministro degli interni della presentazione di questo progetto di legge.

LANZA. Non è mia intenzione spendere parole per provare l'urgenza della discussione di questo progetto di legge; di modo che passerò subito a fare una proposizione per procurare di accelerare questa discussione. Io pregherei il signor presidente a voler convocare i deputati per domani alle 11, per presentare questa legge e vedere se non è il caso di dichiararla d'urgenza, il che essendo, io proporrei che ci ritirassimo negli uffizi per quindi passare nella Camera e discuterla.

Non essendo questo che un affare di regolamento, non mi pare necessario di essere in numero per decretare l'ora in cui dobbiamo riunirci.

Si tratterebbe di accelerare la seduta di qualche ora per discutere prima, e provvedere a che la discussione non vada troppo in lungo.

Preso la deliberazione, si potrebbe nello stesso giorno presentare al Senato il progetto di legge, perchè l'urgenza è massima, e dobbiamo procurare di farlo adottare il più presto possibile.

DAZIANI. Faccio osservare che la Camera non è ancora legalmente costituita, e che prima di tutto bisogna nominare i segretari ed i questori, indi trarre a sorte gli uffizi.

IL PRESIDENTE. Se la Camera è d'avviso che la seduta sia aperta alle 11.....

Voci. Non si può.

LANZA. Mi pare che non sia necessario che noi siamo in numero di 107 per prendere questa deliberazione, almeno qualora il presidente sia di quest'avviso.

IL PRESIDENTE. Siccome mancano diversi deputati, se convocheremo la Camera per le ore 11, non saremo in numero probabilmente.

LANZA. Bisognerebbe invitare i deputati a domicilio perchè si trovassero qui alle 11.

IL PRESIDENTE. I segretari dicono che il domicilio di molti deputati è ancora ignoto.

DAZIANI. Parmi che il progetto di legge in questione non possa essere prodotto alla Camera, se prima non è passato per la trafila degli uffizi. Il più conveniente forse sarebbe che il signor presidente invitasse i deputati non presenti a convenire alle 12.

(Posta ai voti la proposizione del deputato Lanza, non è approvata, e succedono osservazioni di varii deputati.)

IL PRESIDENTE stabilisce la seduta per domani al tocco preciso.

INTERPELLANZE DEL DEPUTATO BONELLI A PROPOSITO DELLA CHIAMATA DEI SOLDATI DELLE RISERVE E SUI SUSSIDI ACCORDATI ALLE LORO FAMIGLIE.

BONELLI. Le ultime riserve che i duecento mila uomini del Ministero Balbo avevano fatto credere inutili sul campo di battaglia (*Bene! bene!*), del di cui esito felice egli erasi reso responsabile avanti la nazione, furono credute necessarie dopo che gli eroici nostri soldati, per colpa di chi non giova in questo momento esaminare, ebbero passato il Ticino, furono chiamate sotto le armi. Queste riserve essendo quasi tutte composte di padri di più o meno numerosa famiglia, che abbandonarono nella miseria, quasi tutte le comunità del Genovesato, e specialmente quella di Varazze, di cui sono deputato, e quella di Quigliano, mio paese nativo, vennero in soccorso di quelle sventurate famiglie, di quelle, dico, prive di ogni bene di fortuna, con istabilire a pro di esse un sussidio mensile proporzionato al numero dei figli, da continuarsi sino a che i loro padri rimanessero sotto le armi. Queste provvidenze avevano asciugate molte lagrime, raddolciti molti dolori. Avevano animato il coraggio di molti soldati partenti, che di buona volontà si portarono sotto le bandiere dal momento che seppero che i loro figli e le loro mogli sarebbero sussidiati nei loro bisogni.

Questi sussidii continuavano regolarmente fino alla fine di dicembre p. p., quando il signor intendente generale di Savona, con sua circolare alle comunità di Varazze e di Quigliano, non sapendo di altre, ordinò che quei sussidii dovessero arrestarsi col finire dello stesso mese di dicembre. Io non so se questa fatale ed ingiusta provvidenza del signor intendente di Savona, che sparse la costernazione in tante povere famiglie, ed il malcontento in tanti prodi soldati, sia stata promossa da qualche ordine del Governo. È perciò che

io pregherei il signor ministro dell'interno a voler chiarire questa circostanza.

SINEO, ministro dell'interno, risponde ignorare il fatto a cui accenna il deputato Bonelli; ma poter affermare che esso non ha dato, nè potrebbe dare nessun ordine simile a quello di cui ha parlato.

BALBO domanda la parola per rispondere sommariamente alla citazione fatta a suo riguardo dall'interpellante. Dice vero, aver esso parlato in un'adunanza del Senato (giugno ultimo) non solamente di 200, ma di 216 o 220 mila uomini. Essersi allora tenuto sotto, anzi che sopra la verità: avrebbe potuto e dovuto parlare di 250 o forse di 240 e più mila uomini. Bensì (e questo fu lo sbaglio, più o meno scusabile nei giornali d'allora e di poco dappoi, scusabile certo nell'onorevole deputato, ora, dopo tanto tempo e tanti eventi), bensì egli parlò allora e doveva parlare, principalissimamente d'uomini chiamati e non di effettivi, e meno di presenti sotto le armi. La seduta del Senato era quella, in che egli, tenente *per interim* il dicastero della guerra, domandava una nuova levata di 21 mila uomini; e di leva e di levati parlava appunto, e rispondeva a coloro che volevano levate di ulteriori contingenti di riserva. Epperò fece quel conto di 200 e più mila uomini; e tal conto era giusto, ed è ora più che mai facile a provare. Imperciocchè molti onorevoli membri della Camera si ricordano per certo della cifra di coloro che erano levati, anzi in paga, fin dall'autunno scorso; i quali (perchè il nuovo contingente chiamato allora non faceva se non empire i vuoti lasciati dai perduti e rimandati a casa) rappresentavano all'incirca i chiamati fin da giugno. Ora, se a quella cifra si aggiungano i 70 od anche 80, od anche più mila Lombardo-Veneti, già chiamati da quei Governi provvisori (perchè bisogna pur rendere giustizia una volta a questi sforzi delle provincie lombardo-venete, tanto superiori pur troppo a quelli fatti dall'Italia media e dalla meridionale); e se s'aggiungano i 6 mila Toscani, allora promessi, e i 15 mila Pontifici che dovevano sperarsi per il 9 settembre, dopo scaduto il termine della convenzione di Vicenza, si ritroverà facilmente quella cifra che l'onorevole interpellante citò giustamente quanto a quantità, ma non giustamente quanto a qualità.

E qui l'oratore domanda licenza di compiere la sua risposta, ricordando i fatti come furono, rispetto a quei contingenti di riserva di che egli aveva già chiamati parecchi, ma di che ricusava chiamarne altri. Anche qui, anzi qui principalmente, fu fatta dai giornali una strana confusione; si confuse il suo rifiuto di chiamar *contingenti ulteriori di riserva*, quasi fosse rifiuto di formare e di mandare *un'armata di riserva*. Questa armata di riserva fu apparecchiata, fu mandata dal Ministero della guerra; da quel Ministero, i cui meriti egli attribuisce meno a se stesso che a coloro che cooperavano con lui, i cui meriti ad ogni modo egli asserisce saranno riconosciuti dalla storia. Quest'armata di riserva fu di 20 a 25 mila uomini o più, colà mandati oltre ai 50 mila primitivi. È vero che non furono racchiusi in un campo, secondo il suggerimento, poco militare egli osa dire, di alcuni. Anzi non furono nemmeno lasciati, come pure si suggeriva, sull'Adda. Il generale in capo li trasse a sè, corpo per corpo, li pose o sul Mincio o nei Ducati in linea; e così facendo fece benissimo, fece ciò che fu fatto da tutti i generali d'un esercito inferiore al nemico, i quali non lasciarono mai un rinforzo, un'armata di riserva in un campo, o in cantonamenti inoperosi, a 5 o 4 marcie dietro la linea. Che se non tutti questi rinforzi si trovarono ai giorni delle battaglie decisive, nulla è a dirne qui; fu destino, è guerra. Insomma l'armata di riserva non fu mai rifiutata dal Ministero, fu rifiutato chiamar nuovi contingenti di riserva; e

fu rifiutato perchè i battaglioni di guerra, quelli di deposito e quelli di riserva già chiamati avevano esauriti tutti gli uffiziali attivi, tutti i disponibili, tutti quelli che si tolsero ai servizi sedentari, e tutti quelli anche invecchiati che si richiamavano all'armi; e di più tutti i sotto-ufficiali capaci di essere avanzati, senza troppo impoverire, anzi senza disfare i battaglioni di guerra.

L'oratore termina congratulandosi d'aver avuta finalmente quest'occasione di rispondere in seno al Parlamento a quelle due accuse, a cui non aveva stimato dover attendere finchè gli eran fatte dai soli giornali.

BONELLI. Non era mia intenzione di chiamare l'attenzione della Camera nè di promuovere una discussione su di quanto l'onorevole deputato Balbo, prendendo argomento dalle mie interpellanze, venne osservando. Io sono lieto che le mie parole abbiano fornita occasione all'onorevole deputato di dare quelle spiegazioni che egli ministro non credette di dare, per lo passato, rimpetto alla commozione generale, che le sue parole medesime destarono nella nazione, parole che, riportate da giornali ufficiali e non ufficiali, noi dovemmo tenere per vere appunto perchè non contestate; noi per parte nostra non dubitammo mai della lealtà e del patriottismo del ministro Balbo, ma abbiamo dovuto con l'intera nazione deplorare le sue infelici ispirazioni nell'accennare all'esistenza di forze tanto numerose, ed alla mancanza di urgenza e d'opportunità di mandare all'armata nuovi contingenti di riserva, come esso dice, in un momento supremo in cui si sarebbero dovuti mettere in opera tutti i mezzi disponibili, e crearne dei nuovi con ogni misura la più straordinaria. Io non entro in dettagli tecnici d'organizzazione militare che non conosco: dirò solo che le stesse riserve che furono chiamate sotto le armi quando il nostro esercito ebbe ripassato il Ticino, furono lasciate tranquille alla casa loro quando fervea accanita la guerra sotto le mura di Mantova e di Verona, quando l'inazione del nostro esercito sotto Verona dimostrava la necessità d'un rinforzo; quando tutti gli uomini anche del più corto intelletto gridavano contro quella fatale confidenza, contro quella inconcepibile apatia che dovevano ricondurre il nostro glorioso esercito al di qua del Ticino con tanto detrimento dell'onore militare dell'armata piemontese. Non sarà mancanza di lealtà nei ministri d'allora che condusse una guerra fino allora sì gloriosa a così deplorabile fine. Ma il loro errore non fu per questo meno funesto alla santa causa d'Italia ed alle armi nostre.

Se i nostri gloriosi soldati giunti sulle rive del Mincio avessero trovato un'armata di riscossa, avrebbero ivi potuto riordinarsi, e con nuove prove di valore rincacciare l'irruente nemico.

Ma sulla riva del Mincio non un soldato di riscossa ad impedire che l'esercito nostro dovesse ripassare difilato il Ticino, intanto che le parole del ministro Balbo avevano potuto far credere inopportuno e non urgente l'invio dei battaglioni di riserva. (*Voci in senso diverso*)

BALBO riprende la parola, dicendo che egli non rilesse d'allora in poi i giornali di quel tempo; ma che quali che siano le loro asserzioni egli oppone loro la sua: d'aver a proposito di leve, parlato di uomini levati, di uomini da sperarsi o da aspettarsi sotto le armi. Esser verissimo del resto che le accuse dei giornali furono generali; verissimo che si volse quell'accusa, quel grido contro di lui; è verissimo pure che egli, avendo presa parecchie volte la penna per rispondere, la rigettò; perchè in quel momento così funesto egli sdegnò preoccupare di sè, d'una persona qualunque, la patria troppo più gravemente preoccupata; poichè allora e poi egli

non volle, egli sdegnò entrare in quei particolari, che se son pur necessari a chiarire qualunque affare contestato, traggono sempre in pericolo di compromettere, di attribuire demeriti, di togliere o scemar meriti ad altre persone. Si adunino pure tutte le accuse contro di lui solo, gli si tolga pure ogni merito, ogni mezzo, ogni onore di servire ulteriormente la patria; egli non volle togliere tali mezzi a niun altro dei servidori della patria pericolante.

(Le parole dell'oratore sono accompagnate da vivissimi applausi per parte della Camera.)

RAMORINO. Messieurs, jetons un voile sur tout ce passé; et que le souvenir qui nous en reste ne nous serve qu'à agir avec plus de sollicitude à l'avenir.

IL PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

Elezione dei quattro segretarii e dei due questori;
Presa in considerazione del progetto di sussidio a Venezia.
(Gazz. Piem.)

TORNATA DEL 10 FEBBRAIO 1849

PRESIDENZA DELL'AVV. FRASCHINI, DECANO D'ETÀ.

SOMMARIO. Appello nominale — Giuramento del deputato Moia — Proposizioni del deputato Louaraz per accelerare i lavori della Camera — Nomina dei quattro segretarii della Camera e dei due questori — Installazione del nuovo ufficio della Presidenza — Allocuzione del presidente decano e del vice-presidente definitivo — Dichiarazione politica del presidente del Consiglio dei ministri — Sull'opportunità di discutere su detta dichiarazione — Il deputato Brofferio annunzia l'interpellanza che vuol indirizzare lunedì al presidente del Consiglio dei ministri — Seduta per la sera.

La seduta è aperta all'una e mezzo pomeridiana.

MARCO, segretario, legge il processo della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero. Molte voci. L'appello nominale! Si faccia l'appello!

APPELLO NOMINALE.

IL PRESIDENTE. Si farà l'appello nominale.

(Vi si procede; mancano i seguenti deputati):

Arese — Avondo — Barbavara — Bertrand — Bianchetti — Botta, *causidico* — Brofferio — Brunier — Buffa — Cannas — Carli — Carquet — Caveri — Chenal — Cobianchi — Corbu — Corradi — Correnti — D'Azeglio — De Castro — Derossi di S. Rosa — Doria — Fanti — Ferracciu — Fois — Galli — Garassini — Gioberti — Girard — Guglianetti — Jacquemoud — Leotardi — Longoni — Loru — Losio — Marcario — Mari — Mamei — Mongellaz — Nino — Pareto — Penco — Pernigotti — Piatti — Rattazzi — Ravina — Reta — Riccardi — Ricci — Rulfi — Salvi — Scano — Scofferi — Serra — Sineo — Siotto-Pintor — Spano — Tecchio — Tuveri — Viora)

IL PRESIDENTE. Sebbene la Camera non sia ancora in numero, io proporrei che a guadagnar tempo s'incominciasse la votazione per la nomina dei quattro segretarii. Frattanto coloro che tuttavia mancano possono sopravvivere.

(Si raccolgono e si numerano le schede dei deputati presenti: a compiere il numero richiesto ne mancano parecchie.)

MOIA presta il giuramento.

CARTEGGIO.

IL PRESIDENTE. Mentre si sta attendendo che la Camera si trovi in numero legale, darò comunicazione di alcune lettere pervenute stamane.

Il deputato Bianchetti scrive che, appena la sua salute cagionevole lo consentirà, non mancherà al debito suo di recarsi a prender parte ai lavori dell'assemblea.

Il signor Paolo De-Scalzi fa omaggio alla Camera di un suo opuscolo intitolato: *Legge elettorale per la Costituente italiana.*

Il professore Luciano Scarabelli manda distribuirsi alla Camera parecchie copie del giornale *Il Censore.*

LOUARAZ. Je demande la parole.

IL PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO LOUARAZ PER ACCELERARE I LAVORI DELLA CAMERA.

LOUARAZ. Je désirerai soumettre à la Chambre quelques idées, afin d'arriver à perdre moins de temps dans nos discussions. Si la Chambre est disposée à m'entendre en ce moment, je les lui exposerai tout de suite; sinon, j'attendrai qu'elle soit définitivement constituée.

Varie voci. Parlez! parlez!

LOUARAZ. Messieurs, l'expérience du passé nous a suffisamment démontré qu'il se perd beaucoup de temps dans cette Chambre, par suite de ce que souvent elle ne se trouve